

IERI DAL GIUDICE ISTRUTTORE DI MILANO

Scarcerato Pino Rauti

Pino Rauti, il libellista misino accusato dei principali attentati del '69 e della strage di piazza Fontana, è stato scarcerato. L'ordinanza di scarcerazione è stata depositata ieri pomeriggio alle 18 e 30 alla cancelleria dell'ufficio istruttore del tribunale di Milano. Rauti la procedura è stata di una velocità inusitata, ha lasciato San Vittore poco dopo le 19.

La motivazione della ordinanza che toglie per il momento dalla galera l'ex dirigente di «Ordine Nuovo» parla di «insufficienza di indizi» (e non di «mancanza» che è cosa diversa) e aggiunge che «poiché rimangono gravi motivi di sospetto» il giornalista del «Tempo» sarà sottoposto ad alcune misure cautelari: l'obbligo di risiedere a Roma e quello, che serve a verificare l'ottenimento di ogni settimana al «competente ufficio di pubblica sicurezza». Sciogliendo le formule giuridiche, la sostanza del provvedimento preso ieri dal giudice istruttore Gerardo D'Ambrosio è questa. Su Rauti — secondo naturalmente la tesi del magistrato — permangono indizi gravi per i criminali attentati del 25 aprile alla Fiera Campionaria e alla stazione Centrale e per quelli al trenti dell'otto agosto (oltre che, naturalmente, per la strage di piazza Fontana) poiché però questi indizi non so-

no «univoci» il giudice istruttore non li ha ritenuti sufficienti per tenere ancora in carcere il giornalista del «Tempo».

Il dottor D'Ambrosio parlando con i giornalisti subito dopo il deposito della scottante ordinanza ha detto (e sembra quasi che si scusasse): «E' prova di democrazia che non si tenga in carcere un individuo sul quale pur gravano pesanti sospetti se non si ha ancora la certezza di questi sospetti. Gli indizi su Rauti ci sono, ma non univoci, per arrivare ad una ragionevole certezza ho bisogno di fare altre indagini che mi porteranno via parecchio tempo. Per questo non ho ritenuto giusto ed opportuno tenere ancora Pino Rauti a San Vittore. Siamo sempre in tempo a rimetterlo se le verifiche che stiamo facendo dovessero di nuovo aggravare la posizione del Rauti».

Quali sono questi indizi contro Rauti «Gravi ma non sufficienti»? Sono in parte gli stessi contenuti nella istruttoria del giudice trevigiano Stiz ed in parte quelli raccolti dal dottor D'Ambrosio nelle sue recenti indagini romane. E cioè la testimonianza del compatriota Pozzan, le registrazioni della telefonata tra Freda e Tonolo del 18 aprile del '69 in cui si dice di un «Pino che viene da Roma» e le due lettere attribuite all'agenzia di stampa

romana Montecitorio nelle quali si parla dei finanziamenti che un grossissimo industriale italiano avrebbe fornito a Rauti e, attraverso questi, alla cellula eversiva veneta che faceva capo al nazifascista Freda e a Ventura. Le «linghe» indigini alle quali si riferiva il dottor D'Ambrosio riguardano appunto la verifica della autenticità o meno di questi documenti e, più in generale, l'approfondimento dei canali finanziari.

Il nazifascista Pino Rauti è quindi fuori e la sua liberazione coincide sinistramente con l'anniversario di un'altra liberazione che ci affranca da un regime terroristico e dittatoriale che proprio Rauti e i suoi amici missini vorrebbero ora restaurare. A proposito di questa scarcerazione non ci resta che ripetere quello che abbiamo già detto più volte, da quando Rauti è uno dei più loschi individui che hanno operato in Italia negli ultimi anni. Già coinvolto nel 1961 (con altri camerati famosi come Eyrola) in un episodio di strage, Rauti, da allora ad oggi, è dedicato alla sovversiva sotterranea (e neanche tanto sotterranea) sia come massimista dirigente della criminale organizzazione fascista Ordine Nuovo sia come uomo di fiducia dei colonnelli greci, l'estrema destra italiana e la fransassoneria nazifascista europea, tedesca ed austriaca in particolare. Per Pino Rauti quindi, sostanzialmente, la galera è il luogo più adatto. E lui lo sa molto bene (noi lo abbiamo chiamato la «mogli cinese»). Ma Rauti è anche un uomo potente, soprattutto per le complicità e le coperture che sono dietro di

lui. Ecco perchè la raccolta degli indizi facile per le «scartine» Freda e Ventura, diventa più ardua, «perigliosa» e difficile quando si arriva a Rauti e si sfiorano certi potenti gruppi. Rauti è troppo importante ed è una pista troppo pericolosa per abbandonarlo come è stato fatto per Ventura e Freda. Per questo i missini hanno fatto quadrato intorno al capo di Ordine Nuovo e gli hanno fornito, per la difesa, uomini, mezzi ed altro.

Per dare un'idea del «clima» nel quale si sono svolte le indagini su Rauti basterà ricordare le gravi intimidazioni al giudice Stiz nei giorni che seguirono l'emissione del mandato di cattura contro il libellista del «Tempo» e le pesantissime pressioni che, in spreigio alla tanto proclamata indipendenza della magistratura, furono fatte cerresse a tempo di record il capo di «Ordine Nuovo».

MASSIMO FINI

Basta leggere la dichiarazione del dott. D'Ambrosio per rendersi conto della gravità della decisione presa dallo stesso magistrato: una dichiarazione che tende a giustificarsi di un atto di cui il re in pieno la gravità. E' noto, almeno in parte, quali indizi avevano e pesano su Rauti, indizi che hanno solo «gravi sospetti», per poter liberare l'esponente missino. C'è gente, in Italia, che sia in galera settimane e settimane, addirittura per mesi, senza che si conoscano né gli indizi né i gravi sospetti sul loro conto, e si tratta molto spesso di gente che ha commesso reati assai lievi.

Di che cosa è accusato Rauti? E' accusato del delitto più infame che sia stato compiuto in Italia negli ultimi cinquant'anni, di una strage orribile. E' lo stesso delitto per il quale Pinelli è morto innocente nel mistero della questura di Milano. E' lo stesso delitto per il quale Valpreda sta consumando la sua vita in carcere, malgrado l'istruttoria su di lui faccia acqua da tutte le parti, e le prove fondamentali siano cadute, anche senza aspettare la recente sentenza della corte costituzionale sulla «futura memoria».

La dichiarazione del dottor D'Ambrosio mostra che la decisione deve essergli costata non poca fatica. Da giorni si parlava di pressioni sulla magistratura milanese, e doveva trattarsi di pressioni consistenti.

La decisione di liberare Rauti ci indigna e ci rafforza nella volontà di esigere che si vada sino in fondo alla ricerca della verità. Non siamo noi ad essere colpiti dalla scarcerazione di Rauti; è quella parte della Democrazia cristiana che trecca con i fascisti, che è esposta ai loro ricatti, e che questi ricatti trasferisce sull'amministrazione dello Stato e quando il generale De Lorenzo, ieri nemico, oggi amico di Rauti e che su in pubblici comizi di disparte ancora dei fascicoli del Stasfor su, evidentemente, quello che dice.